

## IL CARTEGGIO ORESTE BARATIERI-GIUSEPPINA MARTINUZZI

TULLIO VORANO CDU 82-6(OresteBaratieri-GiuseppinaMartinuzzi)“1896/1899”  
Albona Saggio scientifico originale  
Novembre 2018

*Riassunto:* Motivata dalla fortissima campagna denigratoria contro il generale Oreste Baratieri da parte della quasi totalità della stampa italiana, dopo l’umiliante sconfitta africana di Adua, Giuseppina decise di assumerne la difesa pubblicando alcuni articoli sul *Raccoglitore di Rovereto*. Ebbe inizio così nell’aprile 1896 la loro corrispondenza che, dopo un anno di pausa, andò avanti fino alla fine di ottobre 1899.

*Abstract:* Motivated by the very strong campaign against general Oreste Baratieri by almost the entire Italian press, after the humiliating defeat of Adua, Giuseppina decided to take a defensive stance by publishing some articles on the *Raccoglitore di Rovereto*. Thus began, in April 1896, their correspondence that, after a year of pause, went on until the end of October 1899.

*Parole chiave:* carteggio, campagna denigratoria, Oreste Baratieri, Giuseppina Martinuzzi, XIX secolo

*Key words:* correspondence, denigratory campaign, Oreste Baratieri, Giuseppina Martinuzzi, 19<sup>th</sup> century

Quest’anno (2019) ricorre il 175° anniversario della nascita di Giuseppina Martinuzzi (Albona, 12.02.1844-25.11.1925) e ci sembra giusto che gli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno dedichino un po’ di attenzione e spazio all’illustre albonese.

Con disposizione testamentaria del 15 agosto 1897 Giuseppina aveva donato alla città di Albona<sup>1</sup> la propria Biblioteca, denominata Giovanni Antonia Martinuzzi, in onore ai genitori. La Biblioteca, consistente in due armadi contenenti 773 opere rilegate in 415 volumi e altre venti cartelle con materiale vario, nonché 54 pacchetti di giornali, fu fatta da lei trasportare ad Albona probabilmente nel 1925. Dopo la fine della seconda guerra mondiale dagli armadi fu prelevata la parte del suo lascito che

<sup>1</sup> La Rappresentanza comunale di Albona ha ufficialmente accettato la donazione nella seduta del 10.09.1897.



*Fig. 1 - Ritratto di Giuseppina Martinuzzi all'età di 42 anni (Biblioteca universitaria di Fiume, Lascito di Giuseppina Martinuzzi, scatola 2, Raccolta di stampati e di scritti riguardanti Giuseppina Martinuzzi)*

si riferisce alla sua vita e alla sua attività e fu collocata nell'allora Biblioteca scientifica di Fiume, oggi Biblioteca universitaria<sup>2</sup>. I due armadi invece sono tuttora ad Albona, custoditi presso il Museo civico.

All'origine, nel lascito della Martinuzzi si trovavano i quattro carteggi che lei era riuscita a conservare, comprendenti la sua corrispondenza rispettivamente con: Tomaso Luciani, Oreste Baratieri e Amilcare Cipriani. Quest'ultima, del periodo 1904-1914, consistente in ventisei lettere, ventun cartoline e alcuni scritti del Cipriani<sup>3</sup>, è andata purtroppo inspiegabilmente perduta. Il quarto epistolario si riferisce allo scambio di lettere tra Tomaso Luciani e Giovanni Martinuzzi, il padre di Giuseppina.

<sup>2</sup> Biblioteca universitaria di Fiume (=BUF), *Lascito Martinuzzi*, scatole 1-3.

<sup>3</sup> BUF, *Lascito Martinuzzi*, scatola 2, cartella 3, Appendice alla Biblioteca, p. 16.



Fig. 2 - Il generale Oreste Baratieri (da Wikipedia)

Il carteggio del generale Oreste Baratieri<sup>4</sup> consiste in trentatré lettere che egli aveva inviato alla Martinuzzi nel periodo tra il 10 aprile 1896 e il 29 ottobre 1899. Sulla copertina della cartella “Q” sta scritto: *Lettere del generale Oreste Baratieri; Da conservare fra i miei libri, Giuseppina Martinuzzi, Trieste 1914 - Armadio B, Palchetto 263-304.*

C'è da chiedersi chi era il generale Baratieri e perché Giuseppina Martinuzzi aveva dato inizio a questa corrispondenza? La prima risposta, per comodità, la troviamo su Internet. Oreste Baratieri, nato a Condino (Trento) il 13 novembre 1841, era appena due anni e tre mesi più anziano della Martinuzzi, dunque quasi un suo coetaneo, e forse anche questo fatto contribuì all'atteggiamento di comprensione di

<sup>4</sup> BUFF, scatola 3, cartella Q.

Giuseppina per lui. Infatti, lei motivò la propria scelta con queste parole: “Quando tutta la stampa d’Italia scagliava i più atroci vituperi, le più infami calunnie contro il generale Oreste Baratieri ch’era stato sconfitto in Africa presso Adua dagli Scioani, io scrissi in difesa dello sventurato tre articoli nel “Raccoglitore di Rovereto” e li spedii a lui con lettera. Egli mi ringraziava con le qui unite lettere”<sup>5</sup>.

La corrispondenza ebbe inizio nel periodo in cui si stava svolgendo il processo giudiziario contro il generale Baratieri che, quantunque scosso, triste e demoralizzato, ma non domo, si aspettava la piena assoluzione. A proposito egli le scrisse il 28 aprile 1896 da Massaua: “Anche l’assoluzione più completa, che è già in corso perché non si trova neppur un pretesto di elemento per procedere, non mi leverà l’immenso dolore”<sup>6</sup>. Un po’ più tardi, il 12 giugno, le scrisse da Asmara: “È assolutamente impossibile la condanna; ma quanto si è fatto per condannarmi! Dopodomani si pronunzierà la sentenza, ed io frattanto sto qui aspettando”<sup>7</sup>. Baratieri fu, infatti, prosciolto.

Ovviamente fu scontata la gratitudine dell’incolpato verso Giuseppina, forse l’unica persona estranea che aveva avuto il coraggio di prendere la sua difesa... “Ella mi ha sollevato in più spirabil aere, Ella ha fatto sentire il suo grido di protesta e di sdegno, Ella ha versato il balsamo sulla mia piaga. Io non so s’Ella sia signora o signorina, non oso neppure sperare di vederla nella vita; ma si assicuri che anche scendendo in tomba porterò sempre per Lei la massima gratitudine ed affezione. Sia mille volte benedetta”<sup>8</sup>. Non solo all’inizio, ma praticamente in tutto l’epistolario, Baratieri espresse la propria profonda gratitudine verso Giuseppina. Ne fanno da prova anche le seguenti parole: “Devo sempre cominciare col porgerle vivissime grazie: e questa volta questo dovere si raddoppia e si triplica perché fu Ella che ha incominciato, tanto ai tempi terribili del processo quanto ora (marzo 1899 n.d.a.), la mia difesa”<sup>9</sup>.

Tema costante nelle sue lettere è la grande amarezza per la sventura che lo aveva colpito. Egli riteneva di essere stato ingiustamente perseguitato e in un modo assolutamente inaccettabile: “Per quanto io abbia sofferto per la sventura e per l’ingiustizia umana; per quanto mi rivolti il pensiero che l’Italia non concede a me ciò

<sup>5</sup> BUF, scatola 2, vol. 27 (Raccolta di stampati e di scritti riguardanti Giuseppina Martinuzzi), p. 243.

<sup>6</sup> Lettera n. 2.

<sup>7</sup> Lettera n. 3.

<sup>8</sup> Lettera n. 2.

<sup>9</sup> Lettera n. 26.

che concede al più volgare delinquente, cioè il diritto alla difesa...<sup>10</sup>. Una sola volta accenna alle proprie responsabilità e possibili colpe con queste parole: “Io solo chiedo che ora, sedato l’impeto delle passioni, si studi con equanimità la parte di responsabilità che spetta a ciascuno. Si aggravi pure il giudizio sopra i miei errori; ma si scartino le calunnie e le ingiustizie”<sup>11</sup>. Per sminuire le proprie responsabilità egli tira in causa anche un altro famoso generale italiano e scrive: “Lamarmora non era forse più responsabile di Custoza <sup>12</sup>di quello che io di Adua? E Custoza non è stato un disastro ben maggiore di quello di Adua? Eppure si è lasciata a Lamarmora la parola, ed egli l’ha usata in modo assai diverso da quello che l’ho usata io!”<sup>13</sup>.

Giuseppina desiderava incontrare il generale per ottenere una sua intervista. Egli la invitò alla sua abitazione ad Arco, ma qualcosa andò storto e l’incontro fu rinviato. Nemmeno a Rovereto riuscirono a vedersi. Infine l’incontro ebbe luogo sul finire di luglio o i primi di agosto 1896 a Novoline (Trento), nell’abitazione vicina alla filanda del barone Trentini, amico d’infanzia del generale, e vi prese parte anche Emilia Zanella, cugina del Baratieri. Giuseppina annotò: “Il generale ci aspettava alla stazione con una carrettella. Egli stesso fece d’auriga, e salimmo sotto una pioggia dirotta che mi bagnò fino alle ossa”<sup>14</sup>. Più tardi aggiunse che non usò detta intervista e non la pubblicò mai.

Pare che, dopo la pubblicazione degli articoli a discolpa del generale e dopo aver avuta l’intervista, si fosse conclusa la prima fase della corrispondenza; il silenzio durò un anno, quindi, su iniziativa di Giuseppina, l’epistolario riprese a funzionare con la lettera-risposta del generale scritta da Arco il 17 luglio 1897, che iniziava con queste parole: “Le sono molto riconoscente per la continuazione che mi propone della nostra corrispondenza...”<sup>15</sup>.

Non sappiamo che cosa avesse indotto Giuseppina a ripristinare la corrispondenza, ma possiamo supporre che lei avesse in mente di scrivere degli articoli allo scopo di riabilitare il generale all’opinione pubblica italiana. Nella menzionata lettera, sebbene avesse dichiarato di non aver cose nuove da dire, Baratieri le annunciò di

<sup>10</sup> Lettera n. 9.

<sup>11</sup> Lettera n. 20.

<sup>12</sup> Alfonso La Marmora (Torino, 18 novembre 1804- Firenze, 5 gennaio 1878), generale e politico italiano. Fu ritenuto il maggior responsabile della pesante sconfitta subita a Custoza il 24 giugno 1866 quando le truppe austriache ebbero il sopravvento su quelle italiane, più numerose.

<sup>13</sup> Lettera n. 25.

<sup>14</sup> Annotazione in calce alla lettera n. 4.

<sup>15</sup> Lettera n. 5.



Fig. 3 - La prima lettera inviata dal generale Baratieri alla Martinuzzi, Massaua, 10 aprile 1896 (Biblioteca universitaria di Fiume, Lascito di Giuseppina Martinuzzi, faldone 3, Cartella Q)

lavorare nella stesura delle proprie memorie. Alcuni mesi dopo, nella lettera del 26 ottobre 1897, le comunicò: “Le mie Memorie sono da parecchio tempo in corso di stampa. La pubblicazione è alquanto ritardata dalla tiratura delle carte annesse, che esige parecchio tempo”<sup>16</sup>. Le sue *Memorie d’Africa* uscirono verso la fine di novembre. Il 27 di quel mese aveva fatto mandare uno dei primi esemplari a Giuseppina, ma poiché fino al 23 dicembre il plico non era giunto a destinazione, egli le spiegò come avrebbe potuto reperire un esemplare<sup>17</sup>.

Il libro, ideato per minimizzare le sue responsabilità e per spiegare i suoi punti di vista, non fu accolto bene, anzi. Nella lettera di quel giorno il generale scrisse: “Io

<sup>16</sup> Lettera n. 6.

<sup>17</sup> Lettera n. 7.

ho bevuto fino in fondo ogni amarezza: il libro fu giudicato prima che fosse letto e si è gridato: al fuoco, al fuoco! Ma gli articoli dei giornali passano colle loro calunnie, coi loro odi, colle loro ire furiosi e partigiane: e il libro resta colla coscienza in me di aver fatto il mio dovere, di avere sacrificato tutto me medesimo e di avere narrato la pura verità”. Sempre in merito alle *Memorie* aggiunte il 26 febbraio 1898: “Il fatto certo assoluto è che nessuno dei miei giudici nella stampa tra il 24 e il 26 scorso aveva letto, aveva potuto leggere il libro: eppure come l’inquisizione subì lo hanno condannato al fuoco. Ma pazienza! Io ho ancora l’ingenuità di aspettare un giudizio dalla Storia”<sup>18</sup>. E poi si consolò con questo pensiero: “Forse il libro prenderà voga quando usciranno le edizioni tedesca e francese”<sup>19</sup>. Sul finire di ottobre 1898 Baratieri scrisse a Giuseppina: “In questi ultimi tempi sono stato molto occupato per la traduzione francese delle mie Memorie d’Africa, che in un anno non hanno trovato contraddizione di sorta. La traduzione uscirà fra breve con alcune aggiunte e correzioni e con due capitoli nuovi, cioè un prologo ed un epilogo”<sup>20</sup>. In effetti, l’edizione francese uscì nel mese di marzo del 1899<sup>21</sup>.

L’assoluzione da parte del tribunale e la pubblicazione del libro nelle due versioni favorirono di sicuro la campagna di riabilitazione del generale, della quale, neanche a dirlo, Giuseppina si fece portabandiera. Lei, infatti, aveva cercato e trovato la comprensione e la benevolenza del direttore del giornale triestino *Il Lavoratore*,<sup>22</sup> Lajos Domokos, per avere la pubblicazione di alcuni articoli in difesa del generale. Baratieri si dimostrò grato verso il direttore e gli inviò tramite Giuseppina una copia delle *Memorie* in francese<sup>23</sup>. Ovviamente Baratieri fu contento dell’iniziativa di Giuseppina perché il suo motto, in modo succinto, era: “Il bisogno di difendermi mi tiene ancora in piedi, e poi sarà quel che sarà!”<sup>24</sup>. Anche i familiari del Baratieri salutarono l’iniziativa di Giuseppina: “Da casa mia mi scrivono entusiasti di Lei, che ha avuto la bontà non solo di scrivere, ma anche di inviare loro il numero del *Lavoratore*”<sup>25</sup>.

Baratieri trovò comprensione prima all’estero, in Francia e in Germania, che

<sup>18</sup> Lettera n. 8.

<sup>19</sup> Lettera n. 9.

<sup>20</sup> Lettera n. 15.

<sup>21</sup> Lettera n. 20.

<sup>22</sup> Cominciò ad uscire come mensile nel 1895, poi divenne settimanale e nel 1988 giornaliero.

<sup>23</sup> Lettera n. 20.

<sup>24</sup> Lettera n. 2.

<sup>25</sup> Lettera n. 23.

in Italia, ma ciò è comprensibile a causa del danno che era stato provocato all'Italia dalla sconfitta. Così il 23 marzo 1898 egli informò Giuseppina: “Due giornali che vanno per la maggiore, cioè la *Revue de deux Mondes* del 1° marzo ed il *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* si sono occupati di me in modo particolarmente esteso e conforme a giustizia”<sup>26</sup>. Nel mese di maggio dello stesso anno aggiunse: “I *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* hanno pubblicato un lunghissimo articolo benevolo sopra le mie Memorie consacrando 36 pagine dalla puntata di marzo”<sup>27</sup>. Parecchi giornali italiani seguirono le loro orme per cui apparvero articoli sulla *Gazzetta di Venezia*<sup>28</sup>, la *Settimana* di Firenze<sup>29</sup>, l'*Avvenire*<sup>30</sup>, il *Don Chisciotte*<sup>31</sup>, la *Rivista Internazionale*<sup>32</sup>, il *Pungolo* di Napoli<sup>33</sup>, l'*Italia Marinaia*<sup>34</sup>, *L'Adriatico* di Venezia<sup>35</sup>, l'*Alto Adige*<sup>36</sup>, il *Corriere del Lena*<sup>37</sup> e forse su qualche altro.

Questo fatto motivò Giuseppina a suggerire al generale un'idea che egli al momento accettò: “È una buona idea la sua di raccogliere i giudizi intorno al mio libro per pubblicarli poi. Fino da questo momento cercherò di farne la raccolta”<sup>38</sup>. Nella lettera successiva, datata 12 aprile 1899, Baratieri mostrò invece un po' di scetticismo: “Temo che verrà una cosa voluminosa, noiosa e non completa. Ma la sua idea, della quale Le sono vivamente riconoscente, merita attenzione e studio”<sup>39</sup>. Le aspettative di Baratieri da questa campagna, a suo dire, furono le seguenti: “...ma a me basta che il mio nome rimanga puro ed onorato nella storia, mondo dalle macchie delle infami calunnie. Chiedo giustizia e riabilitazione per il mio nome e non oso sperare che, me vivente, si muti l'opinione pubblica in modo da farmi ancora strada a servire, come bramerei la Patria, a costo di qualsiasi sacrificio”<sup>40</sup>.

<sup>26</sup> Lettera n. 11.

<sup>27</sup> Lettera n. 13.

<sup>28</sup> Lettera n. 27: ...”che attacca vivamente il Corpo di Stato maggiore, una casta di parassiti, una camorra...”; è stato il quotidiano principale della metropoli veneta nel XIX secolo e nei primi decenni del XX secolo.

<sup>29</sup> Lettera n. 24.

<sup>30</sup> Lettera n. 17, quotidiano italiano a diffusione nazionale fondato nel 1968 a Milano.

<sup>31</sup> Lettera n. 24, rivista democratica di Bologna.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*; giornale politico popolare della sera.

<sup>34</sup> *Ibidem*; giornale della Lega navale italiana.

<sup>35</sup> *Ibidem*; giornale del mattino, interventista, irredentista, anticlericale, antisocialista.

<sup>36</sup> Lettera n. 26, giornale di Trento.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Lettera n. 27.

<sup>40</sup> Lettera n. 31.

La Patria era un argomento presente quasi in ogni lettera, citata anche forse per alleggerire le sue colpe. Così scrisse: “Oh povera vita mia tutta spesa per la Patria.”<sup>41</sup> oppure: “Io so di avere per tutta la mia vita – dal 1859 ad ora (1898 n.d.a.)– consacrato non solo il mio sangue, ma ogni mio pensiero, ogni mia azione, ogni mio agio, ogni mia volontà – tutto tutto – anche la mia reputazione alla Patria. E nessuno può negarlo! Ed anche ora ogni mia preoccupazione, ogni mia sollecitudine è rivolta alla Patria”<sup>42</sup>. La Patria lo aveva insignito dei massimi onori e poi l’aveva gettato nel fango: “È il caso mio: l’Italia mi aveva troppo troppo innalzato: aspettava una vittoria: ha avuto una sconfitta, ed ha spezzato e calpestato me che aveva tanto innalzato! È umano, è storico”<sup>43</sup>.

Finita anche quest’operazione, ossia esaurita o portata a compimento la propria missione, pare che Giuseppina non avesse più interesse a continuare la corrispondenza. L’ultima lettera del Baratieri è datata Arco, 29 ottobre 1899. All’epoca il generale era in procinto di andare a Nizza, dove si sarebbe fermato per tre-quattro giorni, per proseguire poi alla volta della Spagna. Al ritorno aveva intenzione di fermarsi a Torino<sup>44</sup>.

Sembra che il primo incontro tra i due sia stato anche l’ultimo, benché egli nel 1899 da Venezia le avesse promesso di venirla a trovare: “Io avrei intenzione di venire a Trieste probabilmente in marzo; ma, se non potessi conservare l’incognito, mi dorrebbe di essere male accolto, come mi pare possa risultare dalle parole della lettera sua. Io non conosco affatto Trieste e credo che pochi colà mi conoscano”<sup>45</sup>. Forse Giuseppina ne fu delusa e forse anche ciò contribuì alla rottura della corrispondenza. Comunque, Baratieri visse ancora, ma non molto; infatti, morì improvvisamente l’8 aprile 1901 a Vipiteno.

Il carteggio del generale Baratieri permette di farci qualche idea sulla sua persona, sul suo modo di vivere e di pensare. Era colpito spesso da dolori artritici presi, a suo dire, in Africa, che talvolta gli ostacolavano “il libero esercizio della mano destra”<sup>46</sup>. Per alleviarli frequentò i bagni termali a Sirmione nel 1897, a Wie-

<sup>41</sup> Lettera n. 2.

<sup>42</sup> Lettera n. 15.

<sup>43</sup> Lettera n. 20.

<sup>44</sup> Lettera n. 33.

<sup>45</sup> Lettera n. 16.

<sup>46</sup> Lettera n. 8.



Fig. 4 - L'ultima lettera inviata dal Baratieri alla Martinuzzi, Arco, 29 ottobre 1899  
 (Biblioteca universitaria di Fiume, Lascito di Giuseppina Martinuzzi, faldone 3, Cartella Q)



Fig. 5 - Lettera del Baratieri inviata dalle terme di Wiesbaden (Biblioteca universitaria di Fiume, Lascito di Giuseppina Martinuzzi, faldone 3, Cartella Q)

sbaden nel 1898 e poi a Wiesbaden e Carlsbaden nel 1899<sup>47</sup>. Si spostava spesso e volentieri, specie a Venezia, e particolarmente dopo la morte della moglie (Lidia Ceracchini) avvenuta nel marzo 1898. Scrisse di lei, se interpreto bene il testo: “Fu per me una grave perdita mentre mi balenava la speranza che sarebbe guarita e mi avrebbe forse reso meno tristi gli ultimi giorni della mia vita”<sup>48</sup>. Parve molto colpito anche dalla morte del nipote: “Ho perduto alcuni giorni addietro il mio unico Nipote. Aveva 16 anni, era buono ed intelligente, ma era colpito da paralisi e lasciava poca speranza di riaversi. La morte lo salva da un lungo martirio; ma io gli volevo un gran

<sup>47</sup> Lettere n. 5, 13, 30, 31.

<sup>48</sup> Lettera n. 9.

bene ed egli mi amava molto. Mia Sorella, che si faceva illusioni nella sua guarigione, è addoloratissima”<sup>49</sup>.

Quando Giuseppina gli suggerì di aver fede, non si sa bene se religiosa o di qualche altro genere, egli le rispose: “La fede, della quale Ella mi parla, non è più per me che allo stato di mito e forse di aspirazione e di desiderio. Io non ho che un sentimento – da molti e molti anni – la Patria, ed in questo sentimento nessuno mai al mondo è stato colpito e martoriato come me”<sup>50</sup>.

Giuseppina avrà cercato di trasmettergli i propri ideali socialisti ed egli dapprima non ne era convinto: “Solo ha preso un certo sviluppo il socialismo, che purtroppo ha astrazione di ogni sentimento di nazionalità ed assorbe alcuni giovani che avrebbero mente e cuore”<sup>51</sup>. Comunque, forse per non essere scortese, più tardi le scrisse: “La ringrazio pure per l’Almanacco socialista. A dire vero io sento potente l’attrattiva di studiare la questione sociale; ma mi pare che i Socialisti nel Trentino, e forse nel Triestino, dimentichino che ogni base di ordinamento democratico è la Patria, e che dichiarandosi liberi dai legami di Patria temo facciano comodo alla polizia e percorrono strada inversa ai loro interessi”<sup>52</sup>. Nella penultima lettera loda il pensiero di Giuseppina, senza esprimere il proprio: “Ricevo pure quassù fra le Dolomiti il suo opuscolo, così bello e così elevato per concetti, così fervido per fede ed amore intorno al Socialismo ed alla Patria. Brava! Ella deve essere contenta di sé guardando in alto e guardando dall’alto con cuore ardente e mente schietta alle miserie umane”<sup>53</sup>. In genere Baratieri aveva un’alta opinione degli scritti martinuzzi: “I suoi scritti li leggo con molto piacere perché hanno l’impronta di ferma fede negli ideali, sono chiari e sereni come l’anima sua ed elevano il pensiero. Lasci pure che la dicano visionaria. La visione sua è la previsione dell’avvenire: è l’evoluzione della legge umanitaria. E mi compiaccio con Lei perché Ella è ispirata dalla carità vera, che solleva e non umilia il derelitto e che rispecchia i suoi sentimenti umanitari”<sup>54</sup>.

Giuseppina era curiosa di sapere il pensiero del generale circa la situazione politica italiana del loro tempo ed egli le rispose: “Gli Italiani vogliono chiudere gli occhi e le orecchie su tutto ciò che può recare loro pena: e questa è la causa prima

<sup>49</sup> Lettera n. 32.

<sup>50</sup> Lettera n. 6.

<sup>51</sup> Lettera n. 5.

<sup>52</sup> Lettera n. 14.

<sup>53</sup> Lettera n. 32.

<sup>54</sup> Lettera n. 16.

di tanti mali”<sup>55</sup>. E poi aggiunse nella stessa lettera: “Si è badato più alle questioni politiche del momento che alla grande questione del bene generale, del sollievo delle classi povere. Noi tutti siamo responsabili, compreso me quando ero deputato. Abbiamo votato con cuore leggero le grosse spese nella illusione che bastasse all’Italia di avere un grosso esercito, una grossa flotta, molte ferrovie...per corrispondere a tutte le nuove esigenze del paese risorto. E non abbiamo abbastanza badato alla distribuzione delle imposte, alla coltivazione del terreno, allo sviluppo dell’industria: e così del paese più ricco, del popolo più laborioso abbiamo fatto il paese più povero e il popolo più affamato che esista”. Sempre lì troviamo: “I principi di ordine e di disciplina sono scomparsi in un certo strato del popolo colla scomparsa del sentimento religioso, che costituisce una forza potente massime per una monarchia. Le forme democratiche e l’abuso della libertà in tutto, massime della stampa, hanno contribuito non poco a preparare i fatti atroci”<sup>56</sup>. In quell’occasione concluse il discorso con un pensiero molto giusto e perspicace, specialmente se si considera che viene espresso da un altolocato ufficiale: “Col terrore non si governa che momentaneamente e la quiete ottenuta colle sole baionette è la peggiore condizione nella quale si possa trovare un popolo.” Più tardi egli avrà modo di scriverle: “Sì! La nostra situazione è terribile ed Ella la stigmatizza a dovere. Qui trovo (le scriveva da Milano, n.d.a.) dovunque il malcontento al colmo: e non si sa come trovare un governo capace di reggere la più docile, la più contentabile, la più rassegnata, la più laboriosa nazione del mondo”<sup>57</sup>.

Giuseppina desiderava anche conoscere la sua opinione a riguardo del mondo slavo. Egli si esprime così: “Io non conosco abbastanza la questione; ma se il fatto è quale Ella lo dice, nessun dubbio che giustizia, progresso, umanità, bisogno di luce impongono di lasciare agli Slavi il campo libero dell’istruzione nella propria lingua”<sup>58</sup>. Un paio di mesi più tardi aggiunse: “Ma le cose vanno così: chi più fa chiasso, più ha ragione presso la folla; e nel caso speciale nostro vi è l’aggravante che gli Italiani non comprendono lo slavo, e quindi non possono ascoltare la difesa degli Slavi”<sup>59</sup>.

Baratieri, volendo saperne di più, colse l’occasione per approfondire la que-

<sup>55</sup> Lettera n. 13.

<sup>56</sup> Si riferisce ai “*torbidi fatti di Milano*”, maggio 1898.

<sup>57</sup> Lettera n. 28.

<sup>58</sup> Lettera n. 14.

<sup>59</sup> Lettera n. 17.

stione degli Slavi in un fortuito incontro a Weimar con un alto ufficiale austriaco, il Feldmaresciallo Hotze, che passava gli anni della sua giubilazione a Trieste. Baratieri, forse per dare atto all'obiettività d'informazione di Giuseppina le scrisse a proposito: "Nessuno più austriaco di lui; ma è uomo di elevata intelligenza e di una grande attitudine. Egli mi ha parlato delle condizioni degli Slavi e degli Italiani nell'Istria e mi ha detto delle cose che Ella mi ha scritto"<sup>60</sup>.

In sintesi sono questi sopra accennati gli argomenti salienti del carteggio Baratieri-Martinuzzi, interessante senz'altro sotto vari punti di vista, tra i quali emerge molto importante la prova di coraggio di Giuseppina nello schierarsi a favore e a fianco del Baratieri quando quasi tutta l'Italia gli era contraria<sup>61</sup>.

<sup>60</sup> Lettera n. 31.

<sup>61</sup> Nel Catalogo della Biblioteca Giovanni Antonia Martinuzzi sono segnati i seguenti scritti del Baratieri: N. 352: Le guerre di Spagna; Un'escursione in Tunisia; Una spedizione nel Sahara; L'Afganistan; La leggenda dei Fabi; Di fronte agli Abissini; Negli Habab e nei Maria; Cassala; Difesa dell'Eritrea; N. 268: Osservazioni al comandante Bujac; N. 121: Memorie d'Africa; N. 112: Introduzione all'edizione francese delle "Memorie d'Africa"; A proposito di un articolo. A Fiume nella cartella "N", dal titolo *Alcuni stampati sulle opere storico - militari del generale Oreste Baratieri e sulla sua azione in Africa* sono custoditi i seguenti articoli: "Lo sbarco di G. Garibaldi a Marsala: impressioni personali di O. Baratieri", *La Settimana*, Firenze, 5. febbraio 1899, Anno IV, Num. 6; "A proposito del generale Baratieri", *Il Baldo*, Riva, 25. -26. marzo 1899, Anno II, N. 12; "Il generale Baratieri", *Il Baldo*, Riva, 12. marzo 1899, Anno II, N. 10; "Uno studio coscienzioso sulle armi italiane in Africa. Baratieri e Aba Garima", *L'Alto Adige*, Trento, 28 -29 marzo 1899, Anno XIV, N. 71; "Quattordici anni di politica italiana in Africa (Abissinia)", *L'Alto Adige*, Trento, 6 -7 maggio 1899, Anno XIV, N. 104; "Le memorie di un generale italiano", *L'Alto Adige*, Trento, 9 -10 maggio 1899, Anno XIV, N. 106; E. Bujac, "Sulle armi italiane in Africa. Baratieri e Aba Garima", *Gazzetta di Venezia*, Venezia, 26. Marzo (?) 1899, Anno 157, N. 84; "La campagna d'Africa e il Corpo di Stato maggiore", *Gazzetta di Venezia*, Venezia, 9 aprile 1899, Anno 157, N. 97; "Un documento storico-gli italiani in Africa", *L'Epoque*, Paris, 4. Juin 1899, No. ?; "L'Italia e l'Inghilterra a Cassala", *L'Alto Adige*, Trento, 2 - 3 Marzo 1900, Anno XV, N. 50; "Un libro, una lettera, una conferenza sull'Eritrea", *Il Raccoglitore*, Rovereto, 18 marzo 1901., Anno XXXIV, N. 33; "Baratieri e la stampa del Regno", *Il Raccoglitore*, Rovereto, 16 aprile 1901, Anno XXXIV, N. 45.

## DOCUMENTI ALLEGATI

### Cartella Q

#### Lettere del generale Oreste Baratieri

Da conservare fra i miei libri, Giuseppina Martinuzzi, Trieste 1914

Armadio B, Palchetto 263-304

NB. Gli originali di queste quattro lettere sono nella Raccolta degli scritti che mi riguardano. Vedi in Biblioteca il Vol. 27 alle pagine 243, 244, 272, 274

Giuseppina Martinuzzi nel 1914

1.

(Copia)

Gentilissima Signora

Scrivo questo biglietto nell'incertezza che giunga a suo destino. Le sue parole mi hanno commosso e sollevato. Vada sicura che non avrà mai a pentirsene, perché io ho la coscienza sicura di aver fatto interamente il mio dovere. Il cuore è affranto per la sventura toccata alla Patria, alla quale io avevo consacrato l'intera mia esistenza; ma io non sono diverso da quello che era all'indomani di Coatit e di Senafè.

La mia gratitudine sarà viva e profonda pei pochi giorni e tristi che mi restano ancora da vivere. Ella avrà le benedizioni mie e della mia famiglia.

Massaua 10 aprile 1896

Oreste Baratieri

2.

(Copia)

Massaua 28 aprile 1896

Gentilissima.

Non può credere quanto conforto mi abbiano recato la sua lettera e i suoi articoli. Che nobile cuore, che anima elevata e serena! All'immenso lutto per la Patria si sono aggiunte le più infami calunnie; ma io, sebbene colpito dalla più grande sventura, mi sento in me medesimo quale all'indomani delle vittorie di Cassala e di Coatit. Il bisogno di difendermi mi tiene ancora in piedi, e poi sarà quel che sarà! La luce comincia a farsi; ma io mi domando da qual inferno è sorto il fango scagliato contro di me, e come è possibile immaginare vituperio maggiore per chi dalla campagna dei Mille in poi, se ha avuto un pregio, è quello di essere

sempre stato fra i primi della breccia? E se vi è colpa in me non è quella dell'ordinamento politico e militare? Anche l'assoluzione più completa, che è già in corso perché non si trova neppur un pretesto di elemento per procedere, non mi leverà l'immenso dolore. Oh povera vita mia tutta spesa per la Patria.

Scusi se entro in questi particolari, ma Ella mi ha sollevato in più spirabil aere, Ella ha fatto sentire il suo grido di protesta e di sdegno, Ella ha versato il balsamo sulla mia piaga. Io non so s'Ella sia signora o signorina, non oso neppure sperare di vederla nella vita; ma si assicuri che anche scendendo in tomba porterò sempre per Lei la massima gratitudine ed affezione. Sia mille volte benedetta.

Suo devotissimo Oreste Baratieri

3.

(Copia)

Asmara 12 giugno 1896

Carissima Signorina.

Le sono molto grato per la lettera del 18 maggio: torno ora dall'udienza, mentre i giudici sono raccolti per la votazione. È assolutamente impossibile la condanna; ma quanto si è fatto per condannarmi! Dopodomani si pronunzierà la sentenza, ed io frattanto sto qui aspettando. Alla fine del mese andrò ad Arco, dove mi troverò verso il 12 luglio. Sarà la più bella e più lieta cura per me trovarvi pure Lei che avrei voluta qui per pronunziare la sua difesa dinanzi al Tribunale. Ora non posso proprio scrivere, ed anche avendone tempo non saprei come cominciare. E poi, prima che giunga questa lettera avranno a Trieste per lungo e per largo i resoconti telegrafici del processo. Noi ne discorreremo ad Arco, e sarà confortante per me il raccontare nella calma serena della coscienza e della famiglia le mie amarezze presenti e le mie torture passate. La ringrazio per l'articoletto al *Raccoglitore*.

Mi voglia sempre bene e gradisca le espressioni della mia viva gratitudine e profonda affezione.

Suo devotissimo Oreste Baratieri

4.

(Copia)

Vigolo Vattara 25 luglio 1896

Cara Signorina.

Io sperava vederla a metà luglio ad Arco a casa mia; poi mi hanno detto che doveva giungere il 24 a Rovereto. Se avessi saputo che vi era avrei potuto modificare il mio piano. Ora mi trovo a Vigolo Vattaro ospite da un mio amico d'infanzia, il barone Trentini. Io verrei volentieri a Rovereto, ma troppe conoscenze e troppi impegni mi distrarrebbero. Ed Ella

dovrebbe fare troppo viaggio a montare fino all'alpestre Vigolo. Dunque per vederci al più presto possibile, salvo a rivederci più tardi e con maggiore comodità in Arco facciamo così: Ella parta da Rovereto col treno delle 8,24, giunge alla stazione di Mattarello alle 8,52, mi trovo alla stazione, montiamo insieme alle Novoline – venti minuti di comoda strada salita e colà potremo discorrere a nostro agio nella abitazione annessa alla filanda Trentini. Scelga il giorno e mi risponda subito. Ad ogni modo, se ciò Le riesce d'incomodo potrò trovare modo di venire io a Rovereto quando vi rimanga la signora Zanella, una mia cugina che forse conosce, e della quale attendo notizie domani, perché dev'essere giunta oggi a Rovereto.

Non temo certo la sua intervista, sicuro ch'Ella, colla squisita ed intelligente delicatezza, e col profondo sentimento del buono approverà il mio silenzio, e non dirà mai se non ciò che convenga di dire.

Io non ho ben deciso circa ciò che farò: forse andrò a Valle di Fassa, ma forse anche tornerò presto ad Arco, essendovi molto attratto, malgrado il caldo.

Ha letto la mia auto-difesa pubblicata a Roma per indiscrezione di un amico? Credo che sia a Rovereto. Ad ogni modo io potrò inviarle copia. Non Le nascondo però che fino ad ora mi è atroce pena il narrare gli ultimi fatti dell'Eritrea, e fino ad ora non l'ho fatto con nessuno, neppure parzialmente. “*In fondum Regina jubes rinovare dolores*” come dice Virgilio.

La prego di tante cose e di tanti ringraziamenti al sig. Cristillotti.<sup>62</sup> Solo leggendo nell'animo mio potrebbe avere un'idea della mia riconoscenza.

Con ogni affetto e gratitudine devotissimo amico Oreste Baratieri

#### Annotazione

Ebbi l'intervista come proposta, e ci andai insieme alla signora Emilia Zanella. Il generale ci aspettava alla stazione con una carrettella. Egli stesso fece d'auriga, e salimmo sotto una pioggia dirotta che mi bagnò fino alle ossa.

5.

Arco 17 luglio 97

Carissima amica,

Le sono molto riconoscente per la continuazione che mi propone della nostra corrispondenza, tanto più che io non Le posso dire se non cose affatto insignificante e probabilmente tristi sia perché triste è l'anima mia, sia perché non vedo in nessuna sfera dell'attività italiana argomento di conforto. Solo la corrispondenza con Lei, che fino dal principio si è posta così strenuamente a mia difesa, e con pochi fedeli amici, mi tiene sollevato il cuore.

Sono tornato ieri l'altro dai bagni termali di Sermione, dove ho trovato qualche sollievo ai mali fisici e andrò in montagna a respirare aria pura.

Purtroppo il nostro paese dopo par avere strenuamente lottato si accomoda al quieto vivere. Solo ha preso un certo sviluppo il socialismo, che purtroppo ha astrazione di ogni

<sup>62</sup> Direttore del *Raccoglitore di Rovereto*

sentimento di nazionalità ed assorbe alcuni giovani che avrebbero mente e cuore.

Io scrivo le mie memorie: ogni passo dice di essere ad opera compiuta. Ma memorie d’Africa affatto impersonali, direi piuttosto note storiche, uno le potrebbe scrivere un tergo di qui a venti anni. Nessuno mi ha tenuto parola in proposito e sarà padronissimo di pubblicarle quando che sia: o forse lo farò fra breve.

Mi dispiace che Ella abbia rinunciato a venire fra noi e per quanto possa leggere fra le righe, mi riesce alquanto difficile formularmi un argomento con giudizio esplicito.

Mi dia notizie della sua salute; mia moglie sempre bene e mi creda sempre suo affettuosissimo ed obbligatissimo Amico O. Baratieri

6.

Cara Amica,

La ringrazio per la lettera sua del 6 c.m. venutami dopo tanto tempo, e sono sollevato pensando che il suo animo, anche non scrivendo, ogni tratto si volge al colpito dalla sventura. Le mie Memorie sono da parecchio tempo in corso di stampa. La pubblicazione è alquanto ritardata dalla tiratura delle carte annesse, che esige parecchio tempo.

Di salute sto discretamente bene, quantunque mi travagli qualche dolore artritico alla mano destra che mi reca noia, massime nello scrivere.

Sono tornato da una quindicina di giorni ad Arco, dove, allo stringere dei conti, mi trovo meglio che altrove per la tranquillità e per l’isolamento nel quale godo di vivere.

La fede, della quale Ella mi parla, non è più per me che allo stato di mito e forse di aspirazione e di desiderio. Io non ho che un sentimento – da molti e molti anni – la Patria, ed in questo sentimento nessuno mai al mondo è stato colpito e martoriato come me.

Non continuo su questo tono troppo triste, pago, nobilissima Amica della sventura, di inviarle un saluto che parte dritto dritto dal cuore.

Suo affezionatissimo Amico O. Baratieri

Arco 26 ottobre 97

7.

Rovereto 23 dicembre 97

Carissima Amica,

Fino dalla fine dello scorso mese Le ho inviato le mie Memorie: anzi una delle prime copie fu destinata a Lei non avendo mai dimenticato la sua coraggiosa difesa. Mi dispiace che non le sia giunta la copia destinatale, tanto più che a Rovereto non ho modo di mandarle un’altra copia. Il libro fu spedito da Arco il 27 dello scorso mese: chissà che facendone ricerca non lo possa ancora avere. Mi pare che l’indirizzo era Corso 1 Trieste. Mio Cognato, mi ha scritto, mi assicura di averlo spedito egli medesimo. Ad ogni modo so che a Trieste vi è un deposito delle mie *Memorie di Africa* inviate dal libraio Emmert di Arco. E se Ella non riesce ad avere il volume da me destinatole, mi scriva che tornando ad Arco ne manderò un altro.

Io ho bevuto fino in fondo ogni amarezza: il libro fu giudicato prima che fosse letto e si è gridato: al fuoco, al fuoco! Ma gli articoli dei giornali passano colle loro calunnie, coi loro odi, colle loro ire furiosi e partigiane: e il libro resta colla coscienza in me di aver fatto il mio dovere, di avere sacrificato tutto me medesimo e di avere narrato la pura verità. Questa coscienza e la noncuranza dei vili formano il solo mio conforto nella mia grande sventura. E grande sollievo trovo nei pochi ma pochissimi amici che ancora mi rimangono, tanto più fedeli e sinceri quanto maggiore è la mia infelicità.

Mi voglia sempre bene e gradisca le espressioni della mia perenne gratitudine e salda amicizia devoto Amico O. Baratieri

8.

Arco 25 febbraio 98

Carissima Amica,

La ringrazio per le sue due lettere carissime alle quali rispondo poco e male perché i dolori artritici presi in Africa mi impediscono il libero esercizio della mano destra.

Sono ben lieto che il libro *Le* sia riuscito di tanto gradimento. Io sono sicuro che Ella non si troverà delusa nella sua aspettazione e nei suoi voti e che ella mi renderà giustizia completa. Nella stampa ha trionfato la congiura del silenzio: è il sistema che si voleva in Francia applicare all'affare Dreyfuss: è il sistema di voler ignorare le proprie colpe imposto dall'ignoranza, dall'ignavia e della verità; è la scuola del militarismo borioso che vuole mantenere il prestigio sotto il velo e le tenebre come i sacerdoti dei riti arcani; è la consuetudine di chi non sapendo e non potendo discutere si trincerava dietro la maschera del rispetto all'arcato ed alla nazione. Vedrete se ho mancato a questo rispetto, se piuttosto io non mi abbia addossate parecchie colpe altrui e se le mie Memorie non si possono battezzare le mie Confessioni. Il fatto certo assoluto è che nessuno dei miei giudici nella stampa tra il 24 e il 26 scorso aveva letto, aveva potuto leggere il libro: eppure come l'inquisizione subì lo hanno condannato al fuoco. Ma pazienza! Io ho ancora l'ingenuità di aspettare un giudizio dalla Storia.

Ho piacere di quello che mi dice: io sono nato a Condino nelle Giudicarie mentre mio padre era colà aggiunto giudice. Mi dispiace di non poter scrivere a lungo. Verso i primi di marzo andrò di qui a San Remo dove mi tratterò durante il mese e donde farò un'escursione in Francia. Scusi la mia orribile mano di scritto; ma tenga conto che sono crocefisso dalla sciatica. Mia sorella vuole essere ricordata: e mi rendo interprete pure di mia cugina Zanella, la quale più volte mi ha parlato con riconoscenza di Lei.

La mia migliore stretta di mano, devoto Amico O. Baratieri

9.

/cornice nera da lutto/

Rovereto 6 marzo 98

Perdoni se pur inavert... ho cominciato a scrivere col voi.

Carissima Amica,

Rispondo subito alla vostra cara e graziosa lettera per ringraziarla delle efficaci e cordiali parole di consolazione. Fu per me una grave perdita mentre mi balenava la speranza che sarebbe guarita e mi avrebbe forse reso meno tristi gli ultimi giorni della mia vita.

Per quanto io abbia sofferto per la sventura e per l'ingiustizia umana; per quanto mi rivolti il pensiero che l'Italia non concede a me ciò che concede al più volgare delinquente, cioè il diritto alla difesa; buono in mano da darmi una smentita. Forse il libro prenderà voga quando usciranno le edizioni tedesca e francese.

Non pubblicati nel Libro Verde ed inediti, trattandosi di documenti, significa la medesima cosa.

Le sarò grato se vorrà inviarmi quanto ha pubblicato. Oggi stesso vado ad Arco dove probabilmente troverò i suoi stampati. Donna Emilia Zanelli la saluta caramente.

Gradisca la mia migliore stretta di mano affezionatissimo suo amico O. Baratieri

10.

/cornice nera da lutto/

Arco 16 marzo 98

Carissima Amica,

Grazie infinite per la cara lettera sua e per le buoni intenzioni che ha a mio riguardo.

Io mi sono tenuto fieramente lontano dal giornalismo, il quale tutto, meno poche eccezioni in Italia, mi ha negato il diritto alla difesa. Perfino l'*Alto Adige* ha rifiutato un articolo di Monfreni (?) in mia difesa e la *Nuova Antologia* (della quale una volta ero assiduo collaboratore) non vuole uno scritto di Fignale (?) sullo stesso argomento. Ma le cose muteranno e questo mi farà un grande regalo scrivendomi a San Remo dopo il 22.

Le notizie relative alla grave mia malattia sono invenzioni: ho sofferto negli ultimi tempi l'artrite alle braccia, ma ora sono, si può dire guarito.

E con una fervida stretta di mano La ringrazio per le sue care e buone parole.

Suo devoto amico O. Baratieri

11.

Milano 23 marzo 98

Carissima Amica,

Le nostre lettere si sono incrociate, ed io all'indomani mi poneva in viaggio. Sono a Milano diretto a San Remo dove giungerò stasera. Ella mi potrà scrivere a San Remo, dove starò parecchi giorni.

Due giornali che vanno per la maggiore, cioè la *Revue de deux Mondes* del 1° marzo ed il *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* si sono occupati di me in modo particolarmente esteso e conforme a giustizia. Ma i giornali italiani non vogliono neppure citare quegli articoli che centrano scritti a mia difesa.

Ella ha parole mirabili per dipingere la situazione: ed io ve la ringrazio di gran cuore. Io non saprei quale giornale consigliarle per la pubblicazione del suo articolo se non forse la *Settimana* di Firenze, che è fatta da due egregi giovani Terrigne: figliuoli della celebre Rosita. Io andrò girando per alcune settimane poi mi poserò chissà dove.

Le ricomparsa d’Africa hanno dato luogo a lagnanze ed a ricorsi infiniti. Impossibile distribuirle in modo più parziale e meno equanime. La ragione politica e la cetera (?) hanno dominato tutto: si è sentito Albertone (?) e non si è sentito poco! Ma una miseria che hanno importanza soltanto in quanto sono indizi della povera e corrotta vita italiana.

Mi voglia sempre bene e gradisca le migliori espressioni della mia amicizia e profonda considerazione.

Sempre devotissimo suo O. Baratieri

12.

Nizza 3 aprile 98

Carissima Amica,

Le parole che io Le ho scritte in un momento di sfogo, mi pare che non necessitino di essere riportate: forse sono troppo vibrato e fiere – ad ogni modo faccia Lei: Ella è giudice competente ed Ella è padrone di quanto Le ho scritto, né io scrivo mai una linea che debba rimanere nascosta.

La ringrazio per le continue sue premure. Sono da ieri a Nizza e fra un paio di giorni andrò a Parigi: però Ella mi scriva pure ad Arco, donde mi vengono spedite sicuramente le lettere a qualunque destinazione. Di salute sto discretamente. Gradirò moltissimo la *Rassegna*, che potrà mandarmi di qui a qualche giorno ferma in posta a Parigi.

E Le stringo con grande affetto la mano  
suo affezionatissimo Amico O. Baratieri

13.

Hotel Kaiserhof – Augusta Victoria Bad – Wiesbaden, den 26 maggio 1898

Carissima Amica,

La ringrazio per tutte le buone cose che mi dice nella sua lettera del 18 pervenutami soltanto ieri. E rispondo subito che ho passato un mese a Parigi, che da quindici giorni soni qui a fare la mia cura per la dolorosa neuro-artrite, che le cose della mia salute fisica procedono bene e che ho trovato a Parigi e qui negli amici d’Italia accoglienza superiore alla mia aspettazione. Ella non si dia molto pensiero per le cose mie. Gli Italiani vogliono chiudere gli occhi e le orecchie su tutto ciò che può recare loro pena: e questa è la causa prima di tanti mali.

Ella vuole conoscere la mia opinione intorno ai torbidi di Milano? Io sono da troppo tempo lontano dalle cose politiche italiane per poter dire qualcosa di competente e di autore-

vole. Ma questo mi pare che il Governo di Roma prima ed ora ha sempre avuto come prima preoccupazione quella di contentare la Camera, la quale ormai concentra in se tutto il governo in Italia. Si è badato più alle questioni politiche del momento che alla grande questione del bene generale, del sollievo delle classe povere. Noi tutti siamo responsabili, compreso me quando ero deputato. Abbiamo votato con cuore leggero le grosse spese nella illusione che bastasse all'Italia di avere un grosso esercito, una grossa flotta, molte ferrovie... per corrispondere a tutte le nuove esigenze del paese risorto. E non abbiamo abbastanza badato alla distribuzione delle imposte, alla coltivazione del terreno, allo sviluppo dell'industria: e così del paese più ricco, del popolo più laborioso abbiamo fatto il paese più povero e il popolo più affamato che esista.

La questione è molto complessa. Le congiure e le insurrezioni che hanno avuto tanta parte al risorgimento della Patria hanno lasciato dietro di se un strascico che fermenta nelle nuove generazioni verso un altro ordine di idee. Siamo partiti da principi rivoluzionari e repubblicani: ed ora da non pochi giovani si può credere che tornando a quei principi si possa trovare giovamento ai mali che soffocano la vita nazionale. I principi di ordine e di disciplina sono scomparsi in un certo strato del popolo colla scomparsa del sentimento religioso, che costituisce una forza potente massime per una monarchia. Le forme democratiche e l'abuso della libertà in tutto, massime della stampa, hanno contribuito non poco a preparare i fatti atroci.

Io faccio voti ardenti che la lezione serva per tutti, ma guai se i Governanti in Italia si fermano alla cieca repressione. Col terrore non si governa che momentaneamente e la quiete ottenuta colle sole baionette è la peggiore condizione nella quale si possa trovare un popolo. Fortuna che l'Italia è una Nazione nel più stretto e definito significato della parola: per me sono sicuro che per quanto si faccia da anarchici, da clericali, da socialisti, da repubblicani, da illusi e disillusi, l'unità d'Italia non può scindersi come non si è scissa l'unità della Francia malgrado i suoi immensi disastri.

I *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* hanno pubblicato un lunghissimo articolo benevolo sopra le mie Memorie consacrando 36 pag. dalla puntata di marzo.

Io starò a Wiesbaden fino verso la metà di giugno: allora se starò bene, andrò probabilmente a Londra per un tre settimane circa.

Chiudo questa ormai lunga lettera perché mi chiamano al 14° bagno: ne devo fare 36. Mi voglia sempre bene e gradisca la mia migliore stretta di mano

Affezionatissimo Amico O. Baratieri

14.

Cara Amica,

La ringrazio per la carissima lettera sua. Io non conosco abbastanza la questione; ma se il fatto è quale Ella lo dice, nessun dubbio che giustizia, progresso, umanità, bisogno di luce impongono di lasciare agli Slavi il campo libero dell'istruzione nella propria lingua.

La ringrazio pure per l'*Almanacco socialista*. A dire vero io sento potente l'attrattiva di studiare la questione sociale; ma mi pare che i Socialisti nel Trentino, e forse nel Triestino,

dimentichino che ogni base di ordinamento democratico è la Patria, e che dichiarandosi liberi dai legami di Patria temo facciano comodo alla polizia e percorrono strada inversa ai loro interessi. Tutte le forze socialiste, o quasi, sono qui sottratte alle forze nazionali. Né scrivo questo per amore sentimentale della razza e della favella; ma perché questo credo che l'associazione fra diverse razze non avvantaggerà di certo la soluzione progressiva d'un senza violenza, delle questioni che mano mano si presentano per far godere ai più la maggiore agiatezza comportabile col lavoro e col pacifico sviluppo dell'umanità.

Mi piacerebbe di potere scrivere un libro in argomento; ma di ciò le faccio grazia. Tra pochi giorni io andrò a Venezia e mi fermerò forse un paio di mesi. In questo frattempo conto di venire a Trieste. Sembra che Ella si pentì a consigliarmelo: e vorrei conoscere intieramente il suo pensiero in proposito. Per conto mio sento di poter portare, come porto, la mia fronte alta dovunque, e sento di sapermi fare rispettare in caso di bisogno da qualsiasi mascalzone. Certo è lungi da me il pensiero di fare cosa che non si addice alla mia posizione, e comprendo la curiosità che si manifesta intorno alla mia persona. Ma sento la mia coscienza sicura, il mio sentimento italiano superiore a quello di qualsiasi altro, e i sacrifici fatti per la Patria quali nessuno li può vantare. Dunque rispetto a tutti; ma guai a chi non rispetta la mia sventura!

E grazie tante, amica mia carissima, per le vostre confidenze e pei vostri conforti. Scusate, sono caduto nel voi, come voglio fare con qualcuna delle mie più care amiche, e come è uso in molte parti d'Italia. E finisco col voi in questo senso di affettuosa avvicinamento e domestichezza, pregandovi di volermi sempre bene e di accettare la mia migliore stretta di mano.

Vostro affezionatissimo Amico O. Barataieri

Come avrete capito il nome di Matteuzzi fu scritto per *lapsus calami*.

Arco 10 - 99 (in realtà è ottobre 1898)

15.

Arco 29-10-98

Carissima Amica,

Rispondo subito alla carissima sua lettera ed all'impulso del sentimento di pietà che la dettava e pel quale vivamente La ringrazio. Io posso essere malinconico e triste: e chi non lo sarebbe al mio posto? Ma sono tutt'altro che avvilito. La mia coscienza mi fa tenere alta la fronte; e l'ingiustizia umana, per quanto offre uno spettacolo doloroso, non può farmi abbassare il capo. Io so di avere per tutta la mia vita – dal 1859 ad ora – consacrato non solo il mio sangue, ma ogni mio pensiero, ogni mia azione, ogni mio agio, ogni mia volontà – tutto tutto – anche la mia reputazione alla Patria. E nessuno può negarlo! Ed anche ora ogni mia preoccupazione, ogni mia sollecitudine è rivolta alla Patria.

In questi ultimi tempi sono stato molto occupato per la traduzione francese delle mie Memorie d'Africa, che in un anno non hanno trovato contraddizione di sorta. La traduzione uscirà fra breve con alcune aggiunte e correzioni e con due capitoli nuovi, cioè un prologo ed

un epilogo. Infatti mi avevano osservato da un lato, che alla chiarezza del testo mancava una introduzione geografica e storica intorno all'Abissinia per preparare il lettore alla situazione sorta nell'Eritrea nel 1892, e da altro lato, che conveniva raggruppare i fatti per presentarli al giudizio dei lettori. E così ho fatto.

La ringrazio pei brani dei giornali che mi ha inviato e che ho letto con grande interesse. Da qualche tempo mi si affaccia sempre più insistente la grave questione della sofferenza dei più a profitto dei pochi privilegiati; ma non oso ancora approfondire volendo prima prepararmi con serie letture. Ad ogni modo Ella scriva di me come e dove vuole. La sua voce è stata una delle prime e la più vibrata, che si è alzata per me contro la più turpe delle ingiustizie ed io La conserverò sempre la più fervida riconoscenza.

Parto oggi per un giro nel Veneto; ma il 9 o il 10 novembre sarò ad Arco. Una volta o l'altra verrò poi a trovarla a Trieste.

E le stringo di gran cuore la mano, affezionatissimo Amico O. Baratieri

16.

Arco 27 dic. 1898

Carissima Amica,

La ringrazio per la sua cara lettera e pei giornali che ha voluto inviarmi: consenta che approfitti dell'occasione per augurarle ogni bene in occasione dell'anno nuovo.

I suoi scritti li leggo con molto piacere perché hanno l'impronta di ferma fede negli ideali, sono chiari e sereni come l'anima sua ed elevano il pensiero. Lasci pure che la dicano visionaria. La visione sua è la previsione dell'avvenire: è l'evoluzione della legge umanitaria. E mi compiaccio con Lei perché Ella è ispirata dalla carità vera, che solleva e non umilia il derelitto e che rispecchia i suoi sentimenti umanitari.

Ho letto con interesse l'articolo di De Amicis; ma non mi piacque l'articolo del *Lavoratore* pel signor Cherubino Trenta, perché si mostra di non curare i sentimenti nazionali. Purtroppo anche i Socialisti trentini sono in quest'ordine di idee: e così dimenticano l'Italia, onde non solo sono tollerati, ma li dicono bene spesso al Governo, perché dividono la gioventù e la distolgono da aspirazione separatiste.

Io avrei intenzione di venire a Trieste probabilmente in marzo; ma, se non potessi conservare l'incognito, mi dorrebbe di essere male accolto, come mi pare possa risultare dalle parole della lettera sua. Io non conosco affatto Trieste e credo che pochi colà mi conoscano. Ad ogni modo avrei piacere di avere da Lei spiegazione intorno a due punti d'esclamazione ed a tre di interrogazione.

Di salute sto assai meglio che non l'anno scorso. Mi conservi la sua preziosa benevolenza; mi scriva presto e gradisca la mia migliore stretta di mano.

Devotissimo Amico O. Baratieri

17.

Carissima Amica,

Grazie per la sua cara e buona lettera e per le informazioni onde mi è cortese. Io non avevo ancora guardato la questione da quel punto di vista, ch   il vero e ch   il giusto; d'altronde io non mi ero potuto formare una opinione in argomento. Ma le cose vanno cos  : chi pi   fa chiasso, pi   ha ragione presso la folla; e nel caso speciale nostro vi    l'aggravante che gli Italiani non comprendono lo slavo, e quindi non possono ascoltare la difesa degli Slavi.

La ringrazio per quanto mi dice intorno alla mia venuta a Trieste. Certo che bramo al possibile conservare l'incognito e che sono risoluto a non accettare n   interviste, n   visite di estranei, n   altro che sarebbe proprio fuori di posto e sconveniente. Io verr   solo, perch   vivo e viaggio colla maggiore semplicit  , impostami anche dalle mie condizioni finanziarie. Ma verr   per fare una visita a Lei e a vedere Trieste, che non conosco affatto e che da tanti anni bramo di vedere.

Andr   a Venezia sabato prossimo, 29, e di l   le scriver   inviandole il mio indirizzo; ma se frattanto tramasse qualche cosa da me (e sarei lieto di servirla) La prego di scrivermi ferma in posta.

Le invio a parte i due capitoli nuovi delle mie Memorie che appariranno nell'edizione francese e La ringrazio vivamente dell'*Avvenire* e del *Lavoratore*.

Mi voglia bene e gradisca la mia migliore stretta di mano.

Con affetto e devozione suo obbligatissimo Amico O. Baratieri

Arco 25 - 99

/Giuseppina ha aggiunto a matita: 25-1-99/

18.

Venezia Calle delle Rose (?) 4565  
19 febbraio 99

Carissima Amica,

Oggi ricevo tutte e tre le sue care lettere coi giornali: e non trovo parole adeguate per ringraziarla. Io sono stato ben punito per non averle inviato a tempo il mio indirizzo; ma ero nella persuasione di non aver mancato a questo mio dovere forse perch   attendevo di giorno in giorno una risposta sua. Ma Ella nella sua indulgenza mi avr   perdonato.

La ringrazio per quanto scrive nel *Lavoratore* per me, per la verit   e per la giustizia. A me si vuole negare in Italia ci   che dovunque si concede a qualsiasi malfattore per timore che vengono in luce le responsabilit   degli altri.    un'enormit   questa che non ha raffronto nella storia:    precisamente quello che si fa in Francia dagli anti Drayfusisti, che a ragione sono cos   vituperati in Italia. Nessuno ha contraddetto un'acca delle mie *Memorie d'Africa*; ma appunto per questo bisogna sopprimerle perch   non ricevano danno le arche sante della politica e dello Stato maggiore italiano.

Ella pu   tradurre quanto e come vuole dai capitoli delle mie *Memorie*. La pagina *Conclusion* va in fine del volume e precede immediatamente la pagina 499.

La ringrazio pel suo giudizio, che mi arreca davvero un grande piacere. La prego di tradurre e di pubblicare nel suo giornale questa lettera di Jules Claretie da l'ediz. francese, che serve di prefazione alle mie *Memorie* in francese e che mi sembra bellissima anche dal punto di vista della patria italiana. Le sarei proprio riconoscente di ciò, e credo che a Trieste mi renderebbe un vero servizio.

Io verrò fra non molto a Trieste; ma non subito perché non mi sento ancora bene in gamba, quantunque non possa lagnarmi dei dolori. Ad ogni modo La ringrazio di tutto e seguirò scrupolosamente i suoi consigli.

Conosco fino dalla culla la signorina Colomba Adorni, figlia al mio più sincero amico, morto dodici anni addietro. L'Adorni era di Rovereto, un ottimo soldato, un fervente patriotta ed uno scienziato naturalista di vaglia. E credo che la sua Figliuola meriti tutta la simpatia dei buoni.

Alla posta non mi avevano inviate le sue lettere a casa perché v'era scritto: fermo in posta. Ma di nuovo le chiedo scusa.

Mi conservi sempre la sua cara e preziosa benevolenza; mi risponda presto e gradisca le espressioni della mia viva simpatia e della mia profonda riconoscenza

Suo affettuosissimo Amico O. Baratieri

La prego di restituirmi il *Preface* di Claretie non avendone altre copie.

19.

Venezia 25 feb. 99

Carissima Amica,

La ringrazio molto per la lettera sua e per quello che Ella mi dice di voler fare della prefazione di J. Claretie. Appena mi giungerà da Torino sarò ben lieto di inviare il volume delle mie *Memorie d'Africa* al giovane direttore del giornale: e le sono molto riconoscente per avermi procurato questo conforto.

Le ho inviato la Conclusione come deve essere e la *Settimana* di Firenze contenente una mia ricordanza personale intorno allo sbarco di Garibaldi a Marsala.<sup>63</sup>

Consenta che le offra le mie congratulazioni pel bellissimo inno a Gasparo Calavani<sup>64</sup> e per l'articolo che Ella ha consacrato all'eroico sacrificio nella sua *Rassegna*. Quell'entusiasmo suo mi è andato al cuore. Brava, dieci volte brava!

Verrò a Trieste colla buona stagione. Per ora ho ancora da fare qui e non sono bene rimesso. Oggi il freddo or venuto mi produce un attacco di artrite dei più noiosi ed incomodi.

Ella può tenere prefazione, introduzione e conclusione come più e meglio Le convenga e può farne ciò che crede.

Mi voglia sempre bene e gradisca la mia migliore stretta di mano

affettuosissimo suo Amico O. Baratieri

<sup>63</sup> Vi prese parte pure Baratieri.

<sup>64</sup> Martire di Fianona, torturato a morte dagli Uscocchi il 20 gennaio 1599.

20.

Carissima Amica,

Io non trovo parole sufficienti per ringraziarla della parte che prende alle cose mie. Le sue parole calde, nobili, generose mi vanno dritto al cuore: e più trovano eco nell'animo mio perché si accompagnano al fervido affetto per la nostra Patria, che amo al di sopra di tutto, malgrado le ingiustizie, ed alla quale sempre anelo di dare tutto me medesimo. Leggevo oggi in Mignet, lo storico della rivoluzione francese: "*gli uomini esigono da coloro che essi innalzano sempre più di quello che possono dare*". È il caso mio: l'Italia mi aveva troppo troppo innalzato: aspettava una vittoria: ha avuto una sconfitta, ed ha spezzato e calpestato me che aveva tanto innalzato! È umano, è storico. Io solo chiedo che ora, sedato l'impeto delle passioni, si studi con equanimità la parte di responsabilità che spetta a ciascuno. Si aggravi pure il giudizio sopra i miei errori; ma si scartino le calunnie e le ingiustizie.

La ringrazio per l'esame che Ella vuol farle; ma mi conceda la preghiera di firmare per esteso i suoi articoli perché si sappia anche fuori di Trieste, chi li ha scritti, e non si ripeta che io cerco difesa in chi non cura la Patria. Ella vorrà anche nel suo scritto rivelare i sentimenti suoi osservando che appunto per giovare alla Giustizia ed alla Patria si vuole far conoscere la verità.

Le ho inviato il libro senza dedica perché non conoscevo il nome del Direttore, che La prego di ringraziare affettuosamente.

Di salute sto abbastanza bene e La ringrazio per la sua cortese sollecitudine.

Non conosco il nome del sig. Geleo Bacci né so spiegarmi la combinazione del biglietto inviato.

Scusi se mi permetto di entrare così in materia sua; ma per guadagnare lettori al mio libro e alla mia causa credo che giovi soprattutto la moderazione, manifestando i veri sentimenti miei di affetto verso questa Patria alla quale, come concludo, ho consacrato non solo ogni gioia della vita, ma perfino la reputazione guadagnatami nel servirla su tanti campi di battaglia.

Mi voglia sempre bene e gradisca i miei più fervidi saluti  
suo affettuosissimo Amico O. Baratieri

Venezia 5 marzo 99

21.

Carissima Amica,

Stamane Le ho telegrafato per pregarla di sospendere la pubblicazione della mia difesa. I miei amici, consultati da me stamane, hanno ammirato il suo primo articolo intorno alla prefazione di Claretie; ma credono che la pubblicazione della parola conclusiva sia prematura perché potrebbe guastare le pratiche da loro iniziate con due grandi giornali italiani, i quali probabilmente si tirerebbero indietro se si vedessero prevenuti dal *Lavoratore* tanto più che dovrà trascorrere qualche giorno prima che esca l'edizione francese. Del resto il ritardo di una settimana non toglierà nulla alla freschezza, alla originalità, all'energia degli articoli suoi

scritti con cuore elevato e vibrante per generosissimi sentimenti. Ella sa che col giornalismo conviene procedere coi massimi riguardi e che una parte delle calunnie sul conto mio ha fatto strada perché questi riguardi io non ho mai usati.

Scusi, per carità, se mi sono reso interprete dei sentimenti dei miei amici antichi e fedeli, i quali tentano di scongiurare il silenzio che si è fatto intorno a me ed alle mie *Memorie* appunto perché nessuno ha trovato, neppure sottilizzando, una smentita possibile. E si che io non ho detto in tutto e per tutto tutta la verità!

A giorni le scriverò ancora. Frattanto La prego di gradire colle espressioni della mia viva gratitudine la mia migliore stretta di mano

obbligatissimo ed affettuosissimo amico O. Baratieri

Venezia 6 III 99

22.

Venezia 7 marzo 99

Carissima Amica,

La ringrazio vivamente per la sua grande premura e per lo zelo che Ella pone nel trattare la causa della giustizia e della verità. Sono anche riconoscente e soddisfatto della forma che intende dare agli articoli suoi in mia difesa massime in ciò che riguarda l'amore di Patria. Ma mi dispiace di dovere insistere nella preghiera di ritardare la pubblicazione fino al numero successivo per le ragioni già scritte ieri. Mi pare che la premessa del *Lavoratore* al pubblico sarebbe egualmente mantenuta, massime se con due righe si annunciasse che per mancanza di spazio ovvero per altra ragione si rimanda la lotta per la verità al numero successivo. E dopo ciò, egregia amica, *in manus tuas commendo spiritum meum*.

Scusi, di nuovo. Risponderò alla gradita lettera del Direttore: e gradisca le espressioni della mia viva amicizia e profonda considerazione

Affettuosissimo amico O. Baratieri

23.

Venezia 8 marzo 99

Cara Amica,

Ricevo in questo momento le due lettere sue di ieri ed il telegramma. Davvero mi fa grande dispiacere di averle dato tanta pena in questo momento nel quale, con tanta nobiltà di animo e con tanto coraggio, assume la mia difesa. Ma io credeva che la cosa fosse assai più semplice, e, se avessi ricevuto la sua lettera ieri, avrei telegrafato subito: stampi ciò che vuole e come vuole. Tuttavia terrò sempre sul cuore questa prova di verace amicizia. Venerdì prossimo Ella potrà pubblicare ciò che vuole e come vuole.

È uscito un bellissimo studio critico tecnico militare in Francia sulle campagne degli Italiani in Eritrea, con forma scientifico storica, con osservazioni molto giuste e quasi in-

teramente in mia difesa. Ha parole di fuoco contro il processo e contro “l’iniquità” che mi ha colpito. È scritto dal com. (ndante) Bujac ed è nel 3° Volume dei *Precis des campagnes contemporaines*.

Il signor Domokos mi ha scritto una simpatica letterina mandandomi il *Lavoratore* stampato dopo Aba Garima per mostrarmi come fino d’allora egli abbia preveduto giusto.

Da casa mia mi scrivono entusiasti di Lei, che ha avuto la bontà non solo di scrivere, ma anche di inviare loro il numero del *Lavoratore*.

Mi voglia bene, mi perdoni, e gradisca le espressioni della mia gratitudine colla mia migliore stretta di mano

affettuosissimo Amico O. Baratieri

24.

Venezia 17 marzo 99

Carissima Amica,

Grazie per la sua amabile lettera. Le invio un articolo del *Don Chisciotte* intorno al volume del com. Bujac. Non ne ho che una copia, e questa devo tenere perché rispondo con un articolo nella *Marine française* agli appunti (veramente benevoli) che mi furono mossi. L’articolo del *Don Chisciotte* mi pare a me favorevole, tanto più che è firmato da persona notissima in Italia, che occupa un posto elevato come Provveditore agli studi di Padova, certo ex Deputato dell’estrema Sinistra e, più che altro, come storico del Risorgimento italiano. L’avvocato Giuciatì scrive ora un articolo che pubblicherà il Menate (Direttore del *Secolo*) nella sua *Rivista Internazionale*.

Che io sappia, la conclusione fu pubblicata nel *Pungolo* di Napoli, senza commenti e la prefazione di Claretie nella *Settimana* di Firenze e nell’*Italia Marinaia* con qualche commento benevolo, un sunto nel *L’Adriatico* di Venezia.

Ho ricevuto il bello e patriottico opuscolo “*Albona*” e l’ho letto con grande mio conforto e lo conservo come ricordo prezioso.<sup>65</sup>

Arrivederci, spero, presto.

La mia migliore e più fervida stretta di mano colle espressioni della mia viva riconoscenza  
affettuosissimo amico Oreste

25.

Carissima Amica,

Il vostro articolo mi ha commosso ed ha commosso altre persone qui presenti. Come posso esprimerle la mia riconoscenza? Siete calda, persuadente, sincera, abilissima ... dalle vostre parole sorge limpida la verità.

<sup>65</sup> Preparato per il terzo centenario (1599-1899) della battaglia degli albonesi contro gli uscocchi.

Io sono sempre sofferente, e quindi non credo di poter ora venire a Trieste a presentarvi a voce le espressioni della mia riconoscenza.

E vogliono che mi taccia come se il mio onore non valesse l'onore di un Ministro o di un altro Generale italiano; come se il dire la verità possa nuocere all'Italia, la quale più che altro ha bisogno di studiare gli errori e le responsabilità di coloro che l'hanno servita per procedere cauta nelle imprese africane e cinesi! Lamarmora non era forse più responsabile di Custoza di quello che io di Adua? E Custoza non è stato un disastro ben maggiore di quello di Adua? Eppure si è lasciata a Lamarmora la parola, ed egli l'ha usata in modo assai diverso da quello che l'ho usata io!

Tanti ringraziamenti al bravo Direttore del *Lavoratore*.

Mille cose affettuose dal vostro affettuosissimo amico O. Baratieri

Venezia 19 marzo 99

26.

Carissima Amica,

Devo sempre cominciare col porgerle vivissime grazie: e questa volta questo dovere si raddoppia e si triplica perché fu Ella che ha incominciato, tanto ai tempi terribili del processo quanto ora, la mia difesa.

Ora è venuto in campo anche l'*Alto Adige*, che nel numero di ieri riporta gli articoli della *Gazzetta di Venezia* e del *Don Chisciotte*. Non si dia il pensiero se il *Lavoratore* non ha riportato il suo secondo articolo sulla questione. Conosco io pure le esigenze della stampa, dei partiti e dei sindacati di regime.

È una buona idea la sua di raccogliere i giudizi intorno al mio libro per pubblicarli poi. Fino da questo momento cercherò di farne la raccolta. Ora dobbiamo aspettare gli articoli seri intorno alla edizione francese delle mie *Memorie*. Più tardi vedremo se non parrà soverchia boria presentarmi io medesimo al pubblico coi giudizi altrui, ovvero se parrà migliore consiglio dare il suggerimento ed i materiali a qualche amico sincero.

Mio Cognato mi ha scritto di avere dato commissione per venti esemplari del *Lavoratore*.

La ringrazio dei numeri che mi ha inviato e che gettano luce della situazione. Se mai i giornali italiani di costì facessero ciò che ha fatto l'*Alto Adige*, La pregherei di darmene cenno. Anche il *Corriere del Lena* ha riportato la prefazione di Jules Claretie.

Sia sana e lieta. Faccia buona Pasqua. Se mai potrò, dopo Pasqua farò una corsa a Trieste per farle una visita.

La mia migliore stretta di mano

affettuosissimo amico O. Baratieri

Venezia 20 marzo 99

27.

Venezia 12-4-99

Carissima Amica,

È venuto il momento della partenza anche da Venezia senza potere venire a Trieste. Lo stato dei miei neri e della mia artrite, dato il tempo pessimamente variabile, non mi consente la venuta colla calma e tranquillità necessaria a un gradevole soggiorno. Ma penso che non tarderò lungamente a tornare a Venezia e quindi avrò l'occasione di venire a Trieste in epoca nella quale vi sarà un po' più di luce sui fatti miei, luce che ora comincia a manifestarsi. Dimani o dimani l'altro partirò per Arco, dove La prego a volermi dare sue nuove. La raccolta cui Ella parla non sarà tanto facile. Tuttavia appena sarò ad Arco me ne occuperò e magari spedirò a Lei i materiali. Temo che verrà una cosa voluminosa, noiosa e non completa. Ma la sua idea, della quale Le sono vivamente riconoscente, merita attenzione e studio. La ringrazio pel *Pensiero Slavo*, pel *Corriere di Gorizia* e pel *Lavoratore* che ha voluto spedirmi. Io Le ho inviato la *Gazzetta di Venezia* di domenica scorsa, che attacca vivamente il Corpo di Stato maggiore, una casta di parassiti, una camorra che rispecchia in piccolo lo Stato maggiore francese – che crede di rappresentare l'onore dell'esercito e della nazione.

Sento vivissimo il dispiacere di mancare l'occasione di trovarmi ora con Lei.

Mi voglia bene e gradisca la mia migliore stretta di mano. Tanti saluti al Sig. Domokos

Suo affettuosissimo amico Oreste

28.

Il mio indirizzo è sempre Arco

Milano 11 maggio 1899

Carissima Amica,

Vi ringrazio per la vostra cara lettera del 30 aprile, alla quale non ho subito risposto perché sono stato distratto dai preparativi pel viaggio e perché da quattro giorni ho lasciato Arco per Verona e Milano diretto a Parigi a piccolissime tappe.

Sì! La nostra situazione è terribile ed Ella la stigmatizza a dovere. Qui trovo dovunque il malcontento al colmo: e non si sa come trovare un governo capace di reggere la più docile, la più contentabile, la più rassegnata, la più laboriosa nazione del mondo.

La ringrazio pel suo *Lavoratore* cogli articoli miei. Ella ha un altissimo concetto di ogni dovere, una chiara idea della vita politica, un'aspirazione superiore e sa tutto esporre con frase forte, energica, giusta, appropriata al pensiero.

Se brama qualcosa da Parigi faccia intero assegnamento sopra di me. Mi voglia bene e gradisca le espressioni della mia viva amicizia e sincera riconoscenza

devotissimo Amico O. Baratieri

29.

Carissima Amica

Ella fa benissimo a lasciare da parte il titolo di Signore: e La ringrazio.

Sono da qualche giorno a Parigi, dovunque, come può pensare, benissimo accolto. Non dia retta a chi guarda sempre in basso e vada dritta per la sua strada. Non ricordo quale lettera io abbia scritto; ma i miei sentimenti li manifesto sempre colla maggiore sincerità.

Qui vivo in una società elevata e serena, in una società cosmopolita, che, pure amando vivamente la Patria, esce dalle meschine miserie che ammorbano l'aria dei sedicenti patrioti, i quali in Francia, in Italia sfruttano a loro profitto una idea nobile ed umana, un'idea che dovrebbe servire ad affratellare i popoli, non a dividerli. E i patrioti sedicenti, qui come in Italia, bene spesso hanno bisogno pei loro interessi di nascondere o combattere la verità e la giustizia. Qui il patriottismo ora si chiama antidrayfusismo, antirevisionismo: ed in Italia come si chiama?

Ho letto gli articoli del *Lavoratore* e me ne compiaccio. Ella sa maneggiare abilmente anche l'ironia e sa vestire di forme affatto diverse i pensieri suoi.

Resterò ancora otto giorni a Parigi, e poi continuerò a viaggiare.

Il mio indirizzo è sempre Arco, donde anche avant'ieri ho ricevuto un numero del *Lavoratore*. Mi ricordi al sig. Domokos, del quale Ella mi scrive un così lusinghiero elogio: e gradisca la mia migliore stretta di mano

suo affettuosissimo amico O. Baratieri

Parigi 25 V 99

Nouvel Hotel, Rue La Fayette

30.

Carissima Amica,

Le sono molto riconoscente per la pubblicazione che Ella ha fatto nella *Rassegna scolastica* e per il *Lavoratore* che ha la cortesia di inviarmi. Giusto ora ho letto un articolo suo efficacissimo un appello alla concordia, un commovente grido di: pace, pace, pace. Oh potesse Ella essere ascoltata.

Da Parigi mi sono recato qui per curare la mia artrite: e già i bagni incominciano ad avere la loro efficacia. Le giunture delle mani sono meno gonfie e le notti meno insonni. Il paese è bellissimo ed ho qui ottime relazioni con persone elette di mente e di cuore. Ma l'animo è sempre triste pensando alla Patria!

Ella avrà ricevuto una mia lettera da Parigi. Forse sarà in procinto di lasciare Trieste per le ferie estive. Io starò qui tutto il mese: e poi mi recherò forse a Carlsbad per coronare la cura. Brava, Amica mia; potessi essere io ancora sulla breccia! Dopo la mia sventura mi pare di vedere più chiaro di prima. Certo parecchi pregiudizi si sono dissipati e la meditazione ha giovato al mio nervo interno, massime di fronte agli altri uomini: e sento venirmi la fede in un

avvenire migliore dell'umanità, al di sopra delle miserie, delle lotte, delle prepotenze, delle ingiustizie, della corruttela e dell'*ansi sacre fomes* che tutto guasta e rovina.

Vorrei continuare ancora, ma forse sortirei dal seminato. Arrivederci, dunque, mia cara Amica: ricordatemi al Direttore del *Lavoratore* e gradite con affetto la mia migliore stretta di mano

Vostro affettuosissimo amico O. Baratieri

Wiesbaden 12 giugno  
Parkstrasse 15

31.

Carlsbad 8 luglio 99  
Krystall Kurhaus

Carissima Amica,

Prima che Ella vada a sollevarsi l'animo nella terra natale bramo Le giungano i miei saluti e i miei voti. Da Wiesbaden io sono venuto a coronare la cura a Carlsbad, dove starò tutto il mese di luglio. L'anno scorso la cura mi ha fatto bene e spero che così sarà anche quest'anno. Ho bisogno della mia salute per lottare contro le ingiustizie del mondo. Ma se il corpo è indebolito dai dolori, l'animo si ritempra e si rialza.

Ella ha veduto le nuove miserie della Patria nostra: il pensiero di essa mi fa male al cuore perché, malgrado tutto, ogni mio affetto si condensa nella Patria, che tanto più amo quanto più mi ha fatto soffrire.

A Weimar, dove sono stato tre o quattro giorni, mi sono trovato alla stessa locanda con un mio antico conoscente il Feldmar.(esciallo) Hotze, che passa gli anni della sua giubilazione a Trieste. Nessuno più austriaco di lui; ma è uomo di elevata intelligenza e di una grande attitudine. Egli mi ha parlato delle condizioni degli Slavi e degli Italiani nell'Istria e mi ha detto delle cose che Ella mi ha scritto.

La ringrazio del suo presentimento; ma a me basta che il mio nome rimanga puro ed onorato nella storia, mondo dalle macchie delle infami calunnie. Chiedo giustizia e riabilitazione per il mio nome e non oso sperare che, me vivente, si muti l'opinione pubblica in modo da farmi ancora strada a servire, come bramerei la Patria, a costo di qualsiasi sacrificio.

Frattanto, amica mia cara, La ringrazio per la consolazione che mi da colle sue parole e gradisca la mia migliore stretta di mano

affettuosissimo amico O. Baratieri

32.

Vigo di Fassa 24-VIII-99

Cara Amica,

Grazie infinite per la sua buona e cara lettera e per l'invio del giornale. Ricevo pure quassù fra le Dolomiti il suo opuscolo, così bello e così elevato per concetti, così fervido per fede ed amore intorno al Socialismo ed alla Patria. Brava! Ella deve essere contenta di

sé guardando in alto e guardando dall'alto con cuore ardente e mente schietta alle miserie umane.

Io mi sono aggirato fra i monti un po' alla Mendola, un po' in Valle di Non, un poco in Puschia e finalmente qui, dove ho passato tre anni della mia infanzia. Purtroppo l'Italia nostra soffre senza quasi crederci di soffrire.

E torniamo addietro in questa nazione universale prodotta dalla paura e dallo spettacolo che offre la Francia. Io piego il capo afflitto dalla sventura mia e da quella del Paese.

Ho perduto alcuni giorni addietro il mio unico Nipote. Aveva 16 anni, era buono ed intelligente, ma era colpito da paralisi e lasciava poca speranza di riaversi. La morte lo salva da un lungo martirio; ma io gli volevo un gran bene ed egli mi amava molto. Mia Sorella, che si faceva illusioni nella sua guarigione, è addoloratissima.

Io ho tratto giovamento dalla cura che ora posso continuare con lunghe passeggiate alpine, nelle quali ritrovo qualche conforto. Ai primi di settembre tornerò ad Arco, e di là potrò scriverle con agio maggiore.

Mi saluti il sig. Dokokos; mi ha parlato di lui con affetto ed ammirazione un intelligente operaio tipografo, il quale per la sua fede socialista ha dovuto lasciare il Regno ed a trovato occupazione a Trento.

Faccia buone vacanze; si conservi bene in salute e si ricordi talvolta  
del suo affettuosissimo amico O. Baratieri

33.

Carissima Amica,

Due righe in fretta per dirvi che sono sulle mosse per un viaggio in Ispagna. Se bramate qualche cosa vi prego di scrivermi tra il 31 ott. ed il 3 nov. a Nizza – Hotel Tarelli, dove starò fra il 1° e il 4 nov. Ciò vi dica che sto assai meglio di salute e che cerco di distrarmi come posso. Dopo il viaggio in Ispagna molto probabilmente mi fermerò a Torino perché ormai mi pesa troppo a vivere in Austria.

Grazie pei giornali che fedelmente mi inviate. Ora vi prego di sospenderli finché vi invii un altro mio indirizzo a Torino.

Avrei molte cose da dirvi; ma il tempo stringe.

Salutatemi caramente il sig. Domokos e gradite la mia migliore stretta di mano  
Vostro affettuosissimo amico O Baratieri

Arco 29-X-99

**SAŽETAK: PREPISKA ORESTE BARATIERI-GIUSEPPINA MARTINUZZI** - Prepiska između Giuseppine Martinuzzi i generala Oreste Baratierija započela je u travnju 1896. g. kada je ona vrlo hrabro objavila u listu *Raccoglitore di Rovereto* nekoliko članaka u njegovu obranu. Naime, gotovo sav talijanski tisak oštro, nemilosrdno i pakosno bio je napao generala nakon njegovog ponižavajućeg poraza na afričkom bojištu kod Adué. U to je vrijeme general iščekivao presudu sudskog procesa koji je bio pokrenut protiv njega, a koji je završio njegovim oslobođanjem. Giuseppina su susrela s generalom i dobila je njegovu izjavu, ali je nije objavila. Nakon jednogodišnjeg prekida prepiska je nastavljena, na poticaj Giuseppine, koja je vjerojatno imala na umu započeti akciju Baratierijeve rehabilitacije u talijanskom javnom mijenju. Koncem 1897. general je objavio svoje afričke Memoare koji su unaprijed osuđeni u talijanskom tisku. Nekoliko mjeseci potom, u ponešto dopunjenom izdanju, Memoari su objavljeni i na francuskom jeziku. Francuska *Revue de deux Mondes*, a osobito njemački *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* objavili su pozitivne osvrte na Baratierijevu knjigu. Giuseppina je privolila Lajosa Domokosa, direktora tršćanskog lista *Il Lavoratore*, da objavi nekoliko članaka u korist Baratierija. Slični napisi pojavili su se potom u desetak talijanskih novina i časopisa. Giuseppinina misija bila je završena, pa je vjerojatno to bio povod definitivnog prekida prepiske, u listopadu 1899., premda je general poživio do početka travnja 1901. Prepiska sadržava 33 Baratierijeva pisma koja govore o njegovom bolu zbog sudbine koja ga je zadesila, o odnosu prema domovini, o tadašnjem socijalističkom previranju, o njegovom viđenju talijanske političke scene, ali i o talijansko-slavenskim odnosima u Istri. Naravno general je u pismima opetovano upućivao Giuseppini izraze duboke zahvalnosti zbog njegove obrane, ali i osobitog poštovanja zbog njezine pisane riječi.

**POVZETEK: KORESPONDENCA ORESTE BARATIERI – GIUSEPPINA MARTINUZZI** - Dopisovanje med Giuseppino Martinuzzi in generalom Orestejem Baratierijem se je začelo aprila 1896, ko je Giuseppina v časopisu *Raccoglitore di Rovereto* zelo pogumno objavila nekaj člankov generalu v bran. Skoraj celotni italijanski tisk ga je namreč oštro, neusmiljeno in zlobno napadel po njegovem ponižujočem porazu na afriškem bojišču pri Adowi. V tem času je general čakal na sodbo v sodnem postopku, ki je bil sprožen zoper njega, v katerem pa je bil na koncu oproščen. Giuseppina se je srečala z generalom in dobila njegovo izjavo, vendar je ni objavila. Po enoletni prekinitvi se je dopisovanje nadaljevalo na pobudo Giuseppine, ki je verjetno nameravala začeti borbo za Baratierijevo rehabilitacijo v italijanskem javnem mnenju. Konec leta 1897 je general objavil svoje afriške Spomine, ki jih je italijanski tisk že vnaprej obsodil. Nekaj mesecev zatem so bili Spomini v nekoliko dopolnjeni izdaji objavljeni tudi v francoskem jeziku. Francoska *Revue de deux Mondes*, zlasti pa nemški *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, sta objavila pozitivne poglede na Baratierijevo knjigo. Giuseppina je prepričala Lajosa Domokosa, urednika tržaškega časopisa *Il Lavoratore*, da je

objavil nekaj člankov v prid Baratieriju. Podobni zapisi so se nato pojavili v približno desetih italijanskih časnikih. Giuseppinino poslanstvo je bilo končano, to pa je bil verjetno tudi razlog za dokončno prekinitve dopisovanja oktobra 1899, čeprav je general živel še do začetka aprila 1901. Korespondenca obsega 33 Baratierijevih pisem, ki govorijo o njegovi bolečini zaradi usode, ki ga je doletela, o odnosu do domovine, o tedanjem socialističnem vrenju, o njegovem pogledu na italijansko politično prizorišče, pa tudi o italijansko-slovanskih odnosih v Istri. General je seveda v pismih Giuseppini pogosto pošiljal izraze globoke hvaležnosti, ker ga je branila, pa tudi posebnega spoštovanja do njene pisane besede.